

Monsters before monster science.

Monstrous births, superstitions and procedures in the centuries preceding modern teratology.

Lorenzo Montemagno Ciseri
montemagno.lorenzo@gmail.com

The purpose of this study is to analyze some peculiar aspects on the conception of monsters and monstrous births in the centuries preceding the emergence of modern teratology. A “new” discipline, a branch of biology and, in particular, comparative embryology, whose scientific basis was laid by the studies of Etienne and Isidore Geoffroy Saint-Hilaire, in the first half of the nineteenth century. At the beginning I will show a brief summary of the multiple and heterogeneous theories which, in very different times, have tried to explain the causes of the nature and genesis of monsters. We will then go inside the very delicate question on the position of the soul, in man and monsters in particular, which had a direct influence on the possibility of saving from eternal oblivion, in the short time they usually survived, those small deformed creatures.

Keywords: monsters, teratology, conjoined twins, monstrous births

I mostri prima della scienza dei mostri.

Nascite mostruose, superstizioni e procedure nei secoli che precedono la moderna teratologia.

Lorenzo Montemagno Ciseri
montemagno.lorenzo@gmail.com

Gli atti fondativi della moderna teratologia, comunemente definita (in modo spesso improprio) come “la scienza dei mostri”, si fanno comunemente risalire agli studi ed alle pubblicazioni di Etienne Geoffroy Saint-Hilaire (*Philosophie anatomique. Des monstruosités humaines*, J.B. Baillière, Paris 1818-1822) e del figlio Isidore (*Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux... ou Traité de tératologie*, J.B. Baillière, Paris 1832-1837). Questa disciplina, branca della biologia e, in particolare, dell'embriologia comparata, studia attualmente le anomalie morfologiche dello sviluppo (teratogenesi) di tutti gli organismi viventi, animali e vegetali, e attiene prevalentemente all'area della genetica clinica detta dismorfologia. Prima della sua formalizzazione come scienza sperimentale, la teratologia classica, l'indagine sulle mostruosità e sulle cause delle nascite mostruose, pur essendo argomento afferente alla medicina e alla filosofia naturale, non poteva non avere ampie implicazioni metafisiche, astrologiche, mitografiche e teologiche. Un parto mostruoso infatti rappresentava un'apparente e violenta interruzione, se non addirittura una violazione, di quelle leggi naturali che nel loro incessante ripetersi nel tempo rassicuravano sull'esperienza secondo la quale “ogni simile si genera dal suo simile”.

Ecco dunque come, nel corso dei secoli, si sono andate ricercando da parte di diversi autori le cause che potessero spiegare, se non giustificare, il comparire di tali fenomeni. È ad esempio il caso della teoria di Empedocle sui mostri “per eccesso” o “per difetto”, dovuti alla scarsità o alla sovrabbondanza di seme maschile o “materia” (mestruo) femminile durante il concepimento. Un'anomalia del genere, ovvero di uno dei due componenti che contribuivano alla formazione del nascituro, si riteneva potesse spiegare fenomeni come i nani, i giganti, i gemelli siamesi e persone con arti mancanti (amelia,

focomelia) o in sovrannumero (polidattilia)¹. Nel *De secretis mulierum* di Alberto Magno, solo per citare una delle opere medievali che ebbero grande influenza per gli studi sulla natura ed i suoi meccanismi, si può appunto leggere come «Quando la materia è scarsa, il bimbo può nascere con un solo piede o con un solo dito, e quando è abbondante il caso più frequente è di avere un bimbo con otto dita alle mani o ai piedi, o con due teste»². Tale approccio, ripreso anche da altri autori classici come Plutarco e Galeno³, continuerà comunque ad essere trattato assai ampiamente ancora fino a tutto il XVI secolo da autori come Jacob Rueff (*De conceptu et generatione hominis*, Christophorus Froschouerus, Tiguri 1554) e Ambroise Paré (*Des monstres et prodiges*, André Wechel, Paris 1573).

Molta fortuna ebbe anche, soprattutto a livello di credenza popolare, ma non solo, la teoria cosiddetta dell'“immaginazione materna”, secondo la quale una determinata visione o un pensiero troppo intenso da parte di una donna in gravidanza erano in grado di imprimere una determinata qualità, forma, aspetto o colore, alla materia molle del feto⁴. L'attribuzione della nascita di mostri dovuta all'immaginazione ed alla fantasia della madre è molto antica e attribuiva la somiglianza dei neonati “difformi” all'influsso di ciò che rimaneva appunto impressionato nell'occhio e nella mente della madre⁵. Una significativa testimonianza di ciò è riportata da varie fonti, tra cui sant'Agostino d'Ippona (*Quaestionum in Heptateuchum*, VII, I, 93), e narra come Ippocrate di Kos, argomentando gli stretti rapporti correnti tra l'immaginazione materna e la conformazione del feto, fosse riuscito a far assolvere dall'accusa di adulterio una donna bianca che aveva partorito un bambino nero, indicando la causa di tale prodigio nella vista del ritratto di un saraceno che si sarebbe trovato appeso nella sua camera da letto. Sosteneva Plinio a tal proposito:

L'argomento delle somiglianze si presta a innumerevoli considerazioni, tanto più che vi entrano in gioco, a quanto si crede, molti elementi casuali: la vista, l'udito, la memoria, le immagini colte nell'attimo del concepimento. Si ritiene che basti un pensiero, il quale

¹ Cfr. L. Daston, K. Park, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal medioevo all'illuminismo*, Carocci, Roma 2000, p. 163 e nota 48.

² A. Magno, *De secretis mulierum*, in *Gli ammirabili segreti di Alberto il Grande*, Edizioni PiZeta, Milano 2003, p. 19.

³ Cfr. C. Taruffi, *Storia della teratologia*, Regia tipografia, Bologna 1881-1894, I, p. 3.

⁴ Daston, Park, *Le meraviglie*, cit., pp. 187-188.

⁵ Si veda a tal proposito M. Angelini, *Voglie materne e teratogenesi: la storia di un'idea*, in *La cura delle malattie*, a cura di A. Guerci, Erga, Genova 1998, pp. 114-124; T.W. Glenister, *The teratogenic effect of mental impressions*, in *Fantasies, Facts and Foetuses*, in “Medical History”, VIII, 1964, pp. 21-24; L.A. Muratori, *Delle macchie del feto umano attribuite alla forza della fantasia materna*, in *Della forza della fantasia umana*, a cura di C. Pogliano, Giunti, Firenze 1995, p. 112; E. Martin, *L'imagination et les monstres*, in *Histoire des monstres depuis l'Antiquité jusqu'à nos jours*, éd par J-J. Courtine, Editions Jérôme Millon, Grenoble 2002, pp. 211-229.

attraversa per un istante la mente di uno dei due amanti, a creare e combinare elementi di somiglianza⁶.

Anche in questo caso ritroviamo storie analoghe e simili argomentazioni disseminate nelle opere di svariati autori e compilatori di elenchi di *mirabilia*, per molti secoli a venire, basti pensare alle *Histoires prodigieuses les plus memorables* di Pierre Boaistuau (Anet Brière pour Vincent Sertenas, Paris 1560) o, nuovamente, ad Ambroise Paré, ove, tra i numerosi casi di nascite di bambine pelose (ipertricosi congenita), se ne imputa una alla madre, colpevole di avere guardato con eccessiva attenzione, durante il concepimento, un'immagine raffigurante un san Giovanni Battista dal caratteristico aspetto ispido e vestito di pelli ovine, collocata ai piedi del talamo nuziale⁷.

Sempre sulle spalle della madre ricadeva la colpa, a testimonianza anche in questo ambito di un pensiero storicamente misogino e preconetto in materia di riproduzione, della nascita di feti mostruosi ove poco o nulla si poteva scorgere di somigliante all'umano. Come quei piccoli sfortunati il cui sviluppo si era interrotto ad uno stadio precoce o altrimenti affetti, diremo noi oggi, da gravi sindromi malformative, cioè dalla contemporanea presenza di anomalie congenite multiple che, sommandosi, portano ad una grave alterazione della struttura e delle funzioni dell'embrione. Ciò veniva comunemente attribuito ad una possessione demoniaca della madre o, in alternativa, ad un qualche suo brutale accoppiamento contro natura. D'altronde esistevano al riguardo celebri precedenti anche in campo mitologico (si pensi ad esempio alla storia del Minotauro) che giustificavano la nascita di quei mostri esattamente secondo tali dinamiche. Pasife, moglie di Minosse, re di Creta, giacque con il toro inviatogli in dono da Poseidone e ne rimase gravida, dando alla luce il celebre essere ibrido per metà uomo e per metà toro⁸. Esistono numerosi altri esempi del genere anche nelle cronache storiche, come quello riportato dall'umanista fiorentino Benedetto Varchi, a proposito di un mostro partorito ad Avignone nel 1543:

Egli haveva la testa d'huomo da gl'orecchi in fuori, i quali insieme col collo, braccia, & mani erano di cane, & così il membro virile; le gambe, & i piedi con un piccolo segno di coda dietro, & tutte le membra di canine erano coperte di pelo lungo, & nero, come era il cane, col quale confessò poi essersi ghiacciata quella tal donna, che l'aveva partorito: il restante del corpo dal collo insino alla cintura, era tutto d'huomo con le cosce e le gambe bianchissime;

⁶ Plinio, *Storia naturale*, a cura di A. Borghini, E. Giannarelli, A. Marcone, G. Ranucci, II, *Antropologia e Zoologia*, Einaudi, Torino 1983, p. 39.

⁷ A. Paré, *Mostri e prodigi*, a cura di M. Ciavolella, Salerno Editrice, Roma 1996, p. 59.

⁸ Ovidio, *Metamorfosi*, VIII; Apollodoro, *Biblioteca*, III, 1, 3-4.

il quale mezzo abbaia, & mezzo avrebbe voluto favellare, ma mugolava [...] Visse tanto, che fu portato da Avignone à Marsilia al Christianissimo Re Francesco, il quale l'ultimo giorno di Luglio fece abbruciare la donna, & il cane insieme⁹.

Colpa, desiderio, immaginazione e superstizione producevano una miscela esplosiva, nella cui dinamica, il parto mostruoso fungeva da innesco perfetto, una scintilla dalle conseguenze spesso assai tragiche. Ma se è pur vero che in tali eventi la donna, la madre, fungeva sovente da capro espiatorio, le cause prime e le dinamiche che portavano alla nascita di un piccolo mostro, potevano parimenti essere individuate, secondo altre dottrine e credenze popolari, al di fuori di essa. Ad esempio nel cielo e negli influssi astrali, dando seguito ad una corrente di pensiero magico-astrologica che postulava una sostanziale solidarietà ed unità del tutto, ove il brillare dell'astro più lontano aveva ripercussioni in ogni più recondito luogo delle cose mondane¹⁰. A tal proposito si possono ricordare alcuni grandi astrologi, nei cui scritti era possibile trovare argomentazioni in tal senso, come Claudio Tolomeo (II sec. d.C.), che dedicò ai mostri un capitolo del *Tetrabiblos* (III, 8, *De monstribus*), testo fondamentale per l'astrologia in tutto l'Occidente; Giulio Firmico Materno (IV sec. d.C.), che ne trattò nel *Matheseos* (VII, 7), il più vasto trattato di astrologia tramandatoci dall'antichità, e Alchabitius (nome latinizzato di al-Qabisi, X sec.) uno dei massimi astrologi arabi, con riferimento al *Liber isagogicus de planetarum coniunctionibus*¹¹.

Sebbene cominciassero ad accumularsi, già dal primo Rinascimento, scritti polemici e posizioni scettiche¹², sia sulle reali influenze che la posizione degli astri poteva avere sulle vicende umane, sia sulle effettive capacità degli astrologi nel predire eventi come le nascite mostruose, ben sappiamo quanto sia ancora oggi inveterata tale credenza¹³. Quanto ci suonano moderne dunque le parole di Girolamo Savonarola che, nel suo *Tractato contra li astrologi* (1497 circa), contrapponendo astrologia e profezia, e per

⁹ B. Varchi, *La prima parte delle lezioni di M. Benedetto Varchi nella quale si tratta della natura, della generazione del corpo humano, e de' mostri. Lette da lui pubblicamente nella accademia fiorentina*, appresso i Giunti, in Firenze 1560, p. 107.

¹⁰ Cfr. E. Garin, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari 2005, p. 154.

¹¹ Cfr. Martin, *Histoire des monstres*, cit., p. 82; F. La Cava, *Quattro mostruosità fetali inedite osservate nei secoli XIV e XV. Breve sintesi dell'interpretazione medico-teratologica attraverso i tempi*, in "Castalia", III-VI, 1947, p. 9; Glenister, *Fantasies*, cit., p. 19.

¹² In particolare quelle di Giovanni Pico della Mirandola nelle sue *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, oggi, in edizione di riferimento, a cura di E. Garin, A. Vallecchi, Firenze 1946.

¹³ Sia di paradigmatico esempio il fatto che l'astrologo televisivo Paolo Fox (al secolo Paolo Volpi) continua tutt'oggi a fare tranquillamente il suo "mestiere" nonostante la colossale gaffe dell'inizio 2020, quando annunciò in diretta nazionale: «Possiamo dire che questo sarà un anno di crescita, addirittura vantaggioso per i viaggi e gli spostamenti. Tra gennaio e maggio avrete una bellissima situazione». Inutile ricordare che poco dopo eravamo tutti in *lockdown* generale per la pandemia da Coronavirus, voli e spostamenti sospesi, l'unica cosa in "crescita" erano i decessi.

l'affermazione dell'unica sovranità di Cristo sui cieli, ironizzava sulle figure dello Zodiaco e su come gli uomini, che le hanno create, abbiano finito con il crederle vere. Ma altro non sono che figure fittizie, sentenziava il domenicano, e proseguiva:

non è uomo che in tanta moltitudine di stelle, copulandole in diversi modi, non potessi immaginare che figura lui volesse [...] come li uomini se l'hanno immaginate per figure di animali, poteriano immaginare come case, o castelli, o arbori, o altre simili cose [...] ma credere che Dio e la natura abbia disegnato nel cielo leoni, draconi, cani e scorpioni e vasi e sagitte e monstri è cosa sciocca¹⁴.

Se volessimo allora, come voleva Savonarola, restituire il cielo al suo legittimo creatore, nonché onnipotente manovratore, dovremmo concedere che nulla al di sotto di questo, nemmeno i mostri, esulino dal suo volere e dal suo controllo. Ed in questo ci viene parzialmente in contro l'etimo stesso della parola mostro che, non poteva essere diversamente, è a sua volta duplice ibrida, derivando dalla radice del verbo *monstrare*, prodigio degno d'attenzione, fenomeno da esibire e, contemporaneamente, da quella del verbo *monere*, come oggetto e soggetto che avverte, che ammonisce. Ma di che cosa deve avvertire, ammonire, il mostro? Esattamente della collera divina. Il mostro è il significante dell'ira dell'Onnipotente e testimonia, si fa cioè latore in maniera immanente, di un castigo sovranaturale che arriva per punire qualche peccato commesso dai genitori, o dall'intera comunità all'interno della quale esso compare. In questa accezione il *monstrum* viene interpretato come *signum orribilis*, prodigioso segno divino che, come si è detto, ammoniva gli uomini ma, al tempo stesso, annunciava e presagiva future disgrazie. Alcuni esempi in tal senso si possono ricavare dalla cronachistica medievale, come quella "familiare" dei fratelli Villani, il cui capostipite Giovanni scriveva:

E nel detto anno [1317], del mese di gennaio, a la signoria del detto conte [Guido da Battifolle] nacque al Terraio in Valdarno uno fanciullo con due corpi così fatto, e fu recato in Firenze, e vivette più di XX di; poi morì a lo spedale di Santa Maria della Scala, l'uno prima che l'altro: e volendo essere recato vivo a' priori ch'allora erano, per meraviglia non vollono ch'entrasse in palagio, recandosi a pietà e sospetto di sì fatto mostro, il quale secondo l'oppenione degli antichi ove nasce era segno di futuro danno¹⁵.

¹⁴ G. Savonarola, *Scritti filosofici*, a cura di G. Garfagnini e E. Garin, in *Edizione nazionale delle opere di Girolamo Savonarola*, A. Belardetti, Roma 1982, pp. 339-340.

¹⁵ G. Villani, *Cronica*, Multigrafica editrice, Roma 1980, IV, p. 78. Da notare l'eco dantesco nell'espressione «segno di futuro danno» del Villani, che richiama da molto vicino il «tristo annunzio di futuro danno» delle Arpie nella *Commedia* (*Inferno*, XIII, 12).

La nascita e la comparsa di questo mostro fu considerata, a Firenze, così significativa che per celebrare lo stupefacente avvenimento si decise di realizzare una formella in pietra serena che raffigurasse i due gemellini. (Fig. 1)



Fig. 1 Anonimo, i gemelli congiunti del 1317, Firenze, Museo di San Marco.

Tale bassorilievo con il parto mostruoso fu apposto in bella vista sulla facciata dell'ospedale di Santa Maria della Scala, laddove si tentò forse di far sopravvivere i due gemellini ma dove essi però fatalmente morirono, e vi rimase esposta a beneficio della cittadinanza fino alla seconda metà del Settecento. Nella continuazione della *Cronica*, portata avanti per un altro quarto di secolo da Matteo Villani, fratello di Giovanni, un altro passaggio è per noi molto significativo:

In questo anno [1348], del mese d'agosto, nacque a Prato uno fanciullo mostruoso di maravigliosa figura, perocchè a uno capo e a uno collo furono partiti e stesi due imbusti umani con tutte le membra distinte e partite dal collo in giuso, senza niuna diminuzione che natura dia a corpo umano: e catuno imbusto fu colle membra e natura masculina. Ma l'uno corpo era maggiore che l'altro: e vivette questo corpo mostruoso e maraviglioso quindici giorni, dando pronosticazione forse di loro futuri danni, come leggendo appresso si potrà trovare¹⁶.

¹⁶ M. Villani, *Chronica. con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, Guanda, Parma 1995, I, pp. 18-19.

Colpiscono subito due aspetti di questa descrizione che la legano a quella scritta anni addietro dal fratello Giovanni. In primo luogo si tratta, anche per questo caso, di un parto di gemelli congiunti, seppur di diverso tipo, che non vissero, come gli altri, più di qualche settimana. Ancor più evidente risulta invece la chiosa finale relativa alla pronosticazione dei futuri danni che ricalca in modo esatto quel “futuro danno” di cui, secondo i priori di Firenze che seguivano le opinioni degli antichi, era segno il mostro nato in Valdarno, tanto da non “voler che questo entrasse in palagio”. Seguendo quest’ottica, non andarono certo molto bene le cose dopo la nascita dei gemelli di Prato nel 1348, dal momento che i “futuri danni” si materializzarono in modo molto concreto, sotto forma di terribile mortalità per la peste che scoppiò in Firenze dopo avere decimato, per alcuni anni, le popolazioni dell’alta Italia.

Il caso storico sicuramente più celebre ed eclatante, riguardo a questo tipo di concezione, fu quello relativo alla nascita del cosiddetto mostro di Ravenna, avvenuta nell’omonima cittadina il 6 marzo del 1512. Il primo documento a darne notizia è del cronista romano Sebastiano di Branca Tedallini e risale appena a due giorni dopo la nascita:

A dì 8 di marzo. Come in Ravenna è nato di una monica et un frate un mammolo a questo modo che te scrivo. Haveva la testa grossa, con un corno nella fronte et una bocca grande; nello petto tre lettere come vedi qua: YXV, con tre peli allo petto; una gamba pelosa con una zampa de diavolo, l’altra gamba de homo con un occhio in mezzo alla gamba; mai homo se ricorda simile cosa. Lo governatore della terra mandane nella carta a papa Iulio 2^o¹⁷.

¹⁷ S. di Branca Tedallini, *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di P. Piccolomini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ordinata da L.A. Muratori, Ed. Palatina, Milano 1733, XXIII, III, p. 327.

Quella che apparentemente sembra una semplice nota diaristica su di un parto mostruoso, seppur così ricca di fantasiosi elementi teratologici, si rivelerà essere una di quelle notizie che oggi definiremo “virali” e che, oltre a diffondersi in modo straordinariamente veloce dentro e fuori la penisola, fece del piccolo mostro una celebrità, un’icona dell’epoca¹⁸. Questo anche perché la notizia viaggiava corredata da una immagine, un foglio volante che, a sua volta, ebbe una diffusione enorme e capillare. (Fig. 2)



Fig. 2 Il mostro di Ravenna, da Giovan Francesco Vitale, *De monstro nato*, 1512.

Solo per dare un’idea della velocità con cui si diffusero la notizia e l’immagine del mostro, basta considerare come, nato il 6 marzo 1512 a Ravenna, ne abbiamo notizia a Roma solo due giorni dopo, l’8 marzo, e poi a Firenze l’11 marzo, il 20 marzo addirittura

¹⁸ Per un approfondimento si veda R. Schenda, *Das monstrum von Ravenna: eine Studie zur Prodigienliteratur*, in “Zeitschrift für Volkskunde”, LXVI, 1960, pp. 209-215; O. Niccoli, *Profeti e popolo nell’Italia del Rinascimento*, Laterza, Bari 1987; M-L. Martínez-Frias, *Another way to interpret the description of the monster of Ravenna of the sixteenth century*, in “American Journal of Medical Genetics”, XLIX, 1994, p. 362.

in Spagna, il 22 marzo Venezia e così via. Ma ciò che contribuì in maniera considerevole a decretare la fama così ampia e duratura del mostro di Ravenna, furono sicuramente i fatti che avvennero nella medesima città pochi giorni dopo la sua nascita. Così scriveva nel suo diario lo speziale fiorentino Luca Landucci:

E a dì 29 marzo 1512, ci fu come el campo del Papa e degli Spagnuoli con quello del Re di Francia avevano fatto una spianata di 4 miglia per fare fatti d'arme. E in questi di presono Ravenna e saccheggiaronla e feciono molte crudeltà: non ebbono la rocca allora. Vedi se 'l mostro indovinava loro qualche gran male! E pare senpre che seguiti qualche gran cosa a quella città dove nascono tal cose¹⁹.

Landucci descrive qui una delle più famose e sanguinose battaglie della guerra della Lega Santa, che mise a confronto le forze di Papa Giulio II, in alleanza con la Spagna e l'Impero, e quelle di Luigi XII di Francia, alla quale seguì quello che passò alla storia come il "sacco di Ravenna". Questa concomitanza di eventi portò il mostro ad avere quella che oggi chiameremo un'inaspettata funzione sociale, soprattutto per l'uso politico che se ne fece. Le terre dove mettono piede i Francesi, venne sostenuto all'epoca, partoriscono mostri, prodigi dell'Onnipotente, che sarebbero da interpretarsi come segni di incoraggiamento e sostegno della politica romana contro i Francesi e i loro alleati²⁰.

Come si è detto la notorietà del mostro di Ravenna e del suo oscuro messaggio durò per molti decenni a venire e si dovette attendere esattamente due secoli perché, da uno spiraglio d'alba illuministica, trapelassero le parole del medico ferrarese Francesco Maria Nigrisoli, il quale così scriveva:

[...] quel tanto rinomato Mostro, nato in Ravenna l'anno 1512, che precorse di poco la famosa battaglia sotto Ravenna medesima [...] Non ho difficoltà a concedere, che permetta Iddio alle volte [...] la generazione de' Mostri; ma che se gli faccia comparir sotto gli occhi Araldi del suo sdegno, Nuncj, e Messaggeri di quei castighi che ci sovrastano, io non ne posso restar persuaso: né perché alle volte dopo la nascita di alcuni Mostri siano seguiti funesti avvenimenti di guerra, d'incendi, di mutazioni di Dominio, perciò dobbiamo credere che sia la comparsa de' Mostri messaggera di funesti avvenimenti. Sarebbe troppo scarsa di partiti, e povera di Ministri la Divina Onnipotenza, se dovessero essere Araldi del suo sdegno, Forieri de' suoi castighi un Piccione con due Teste, un Gattuccio con due corpi, un Passero con

¹⁹ L. Landucci, *Diario Fiorentino*, pubblicato sui codici della comunale di Siena e della Marucelliana, con annotazioni di I. della Badia, Sansoni, Firenze 1883, p. 315.

²⁰ Niccoli, *Profeti e popolo*, cit., p. 59 e 72-73.

quattro gambe, e quattro piedi, errori della Natura per lo più non osservati, o da pochi osservati²¹.

Come possiamo ben immaginare, difficilmente questi piccoli mostri risultavano vitali e, se lo erano, avevano aspettative di vita molto limitate. Ma, nel caso i neonati fossero sopravvissuti abbastanza, oltre a tentare di tenerli fisicamente in vita, c'erano sicuramente altre decisioni che dovevano esser prese, e anche velocemente, riguardo al loro *status* "spirituale". Vi era un'anima in quei corpicini deformi? Nel caso ci fosse, dovevano quindi essere battezzati? Ed ancora, quanti battesimi si dovevano celebrare, ad esempio, in presenza di gemelli doppi congiunti? Quante anime si dovevano salvare? Che la pratica di battezzare anche i neonati mostruosi fosse una pratica comune lo si deduce da innumerevoli fonti storiche, come quella autobiografica di Guiberto di Nogent, teologo e storico francese, che all'inizio del XII secolo, scrisse:

Alcuni giorni prima era nato un bambino doppio dalle natiche in su; aveva cioè due teste e due corpi ciascuno con le proprie braccia, fino ai fianchi: e dunque doppio nella parte superiore ma unico nella parte inferiore. Fu battezzato e visse tre giorni. Insomma, furono visti e accaddero molti portenti [...] ²².

Sulla stessa falsa riga, solo per citare un analogo caso dalla vasta letteratura in merito, Angelo Simonetta, consigliere di Francesco Sforza duca di Milano, in una nota del 1451 appuntava «È nassuto [...] un puto quale ha doe teste, quatro braze et quatro gambe in uno corpo [...] et dicto puto ha vivito fin a nove hore, et ha tetato, et è stato facto cristiano, et poscia è morto»²³.

Al contrario, poteva anche capitare in altre occasioni, in diversi contesti e per opposte ragioni, che venisse deciso di non battezzare i nati deformi (troppo deformi a volte) e che, avessero o meno un'anima, questa non meritava di essere salvata prima della morte. Anche per casi come questi, cito ad esempio e testimonianza due resoconti cronachistici che mi sembrano assai emblematici, a cominciare da quello del domenicano Rudolf von Schlettstadt che, sul finire del XIII secolo, scrisse:

Una giovinetta [...] partorì un caprone e un cane e le ostetriche, atterrite, non sapevano che cosa dovessero fare di quei mostri. Consultato in proposito il maestro dell'ordine dei

²¹ F.M. Nigrisoli, *Considerazioni introno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri*, presso Bernardino Barbieri, Ferrara 1712, p. 8.

²² Cfr. F. Cardini e N. Truci Cappelletti (a cura di), *Sogni e memorie di un abate medievale*, Europa, Bergamo 1998, pp. 157-158; sull'argomento si vedano anche le riflessioni in Daston, Park, *Le meraviglie del mondo*, cit., p. 48.

²³ Cfr. La Cava, *Quattro mostruosità*, cit., p. 3.

predicatori a Worms, quello senza esitazione rispose che fossero sepolti in fretta sottoterra.

Il che fu fatto²⁴.

Sepolti in fretta e furia, lontano dalla vista e dallo scandalo, senza porre tempo in mezzo e senza, evidentemente, riconoscere nulla di umano in quello che possiamo ipotizzare essere stato un parto doppio, complicato da qualche grave forma di sindrome malformativa. Capitava a volte che le vestigia dell'embrione apparissero talmente deformi da suscitare appunto, nei testimoni presenti alla nascita, la convinzione di trovarsi di fronte ad una "produzione" di natura animalesca. Parimenti, meno di tre secoli dopo, il fiorentino Agostino Lapini annoterà nel proprio diario:

A di 27 giugno 1562, in sabato, nacque nel quartiere di Santa Croce, nel popolo di S. Simone, dietro al fornaio, una creatura che non si conobbe se era maschio o femmina, col capo tutto di montone, colle corna, ma non troppo grande, senza braccia et il corpo tutto era un pezzo di carnaccia, gli stinchi e i piedi erano d'uomo, era di 5 mesi, e senza battezzarsi si morì in termine di poche ore²⁵.

Non possiamo certo biasimare chi decise di non procedere al sacramento di un irriconoscibile, parole dell'autore, "pezzo di carnaccia", evidentemente informe, cui di sicuro a stento si poteva sostenere avesse un'anima da salvare alla vita eterna.

La questione del battesimo dunque, tutt'altro che banale, si inseriva poi direttamente nell'antico dibattito sulla reale sede dell'anima e, secondariamente, nella questione sul dualismo anima-corpo. Una disputa tra due scuole di pensiero, cardiocentrismo ed encefalocentrismo, ancora ben lungi dall'essere risolta e che Benedetto Varchi, sempre nella sua lezione sulla generazione dei mostri, così presentava:

[Questi mostri doppi] sono ò uno, ò più, secondo, che hanno uno, ò più cuori, come n'insegna Aristotele, & i Teologi [...] diterminano, quando s'hanno a battezzare, ò no, il che giudicano massimamente dal capo, non possendo vedere il cuore, & gli altri membri interiori, tanto più se sono nati nel tempo debito²⁶.

I cardiocentristi, appartenevano alla corrente di pensiero portata avanti da Aristotele che considerava il cuore come sede dell'anima umana. Nella teoria aristotelica, in particolare, tutti gli animali compiuti si articolavano in tre parti ovvero un capo, un addome e un torace che si trova nel mezzo rispetto ai primi due e ne coordina la vita e le funzioni. Il cuore poi, sempre secondo Aristotele, è il primo organo a formarsi e costituisce il

²⁴ Cfr. Rudolf von Schlettstadt, *Storie memorabili*, a cura di M. Barillari, Luni Editrice, Milano-Torino 1998, p. 157.

²⁵ Cfr. A. Lapini, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, per la prima volta pubblicato da G. Odoardo Corrazzini, Firenze, Sansoni, 1900, p. 134.

²⁶ B. Varchi, *La prima parte delle lezioni*, cit., p. 110.

principio delle vene, quindi del sangue, che è l'elemento ultimo per la formazione delle parti di tutto l'organismo. Muovendo da questo assunto egli afferma:

È necessario di conseguenza che negli animali sanguigni il principio dell'anima percettiva e di quella nutritiva si trovi nel cuore, perché è alla sua funzione che sono subordinate le funzioni concernenti la nutrizione degli altri organi. [...] Se dunque l'animale è veramente definito dal possedere l'anima percettiva, gli animali sanguigni devono necessariamente possedere questo principio nel cuore, quelli non sanguigni nella parte analoga al cuore²⁷.

Questa concezione si poneva in alternativa agli encefalocentristi che, specialmente in campo medico, sostenevano invece, come Ippocrate, il primato intellettuale e sensitivo del cervello sul cuore e vi individuavano la sede dell'anima²⁸. Ma i problemi veri, o meglio quelli concreti, se mi si passa la forzatura, iniziarono a presentarsi quando, dalla pura speculazione naturalistico-filosofica del mondo greco, si passò alla pratica battesimale di quello cristiano. Per i medici e per le levatrici, così come per tutti coloro che dovevano operare i sacramenti, era di primaria importanza avere idee chiare e sicuri protocolli, diremo noi oggi, in caso di nascite mostruose. Se dunque il discorso in campo medico poteva rimanere aperto alle interpretazioni ed alle conoscenze in continuo divenire, nella pratica ostetrica, che si trovava a fronteggiare tali eventi "in prima linea", per così dire, la questione filosofica si risolve in relazione alla praticità: la testa era visibile, il cuore no.

In questo contesto possiamo leggere il carteggio tra il medico marchigiano Giovanni Battista Lunadei e il ben più celebre collega e amico Giovanni Bianchi da Rimini, in cui il primo dava notizia al secondo della dissezione da lui operata su di un feto mostruoso, bicefalo ma con un solo corpo, venuto alla luce a Sant'Elpidio nel 1739:

[...] v'incmodo con questa mia [...] per farvi noto un curioso evento, che alcuni giorni sono qui accadde. Una povera donna a capo i nove mesi partorì una bambina morta, e forse ciò per imperizia, e negligenza della levatrice, con due te ste della figura che qui vi accludo. Feci una assai succinta [...] dissezione del cadavero²⁹.

L'immagine allegata (**Fig. 3**) rappresenta la sola anatomia esterna della bambina e conferma il fatto che ci si trovò davanti ad un caso di due gemelle congiunte dicefale, con due sole braccia e due sole gambe. Dalle notizie sulla dissezione del corpo, con cui il Lunadei prosegue la propria missiva, sappiamo che le gemelline presentavano un solo cuore, un solo fegato e due polmoni perfettamente strutturati. Ma proprio per la

²⁷ Cfr. Aristotele, *Opere biologiche*, a cura di M. Vegetti e D. Lanza, UTET, Torino 1999, pp. 1206-1208.

²⁸ Cfr. Ippocrate, *Opere scelte*, a cura di M. Vegetti, Principato Editore, Milano 1969, pp. 101-102.

²⁹ G.B. Lunadei, *Lettera del signor Giambattista Lunadei intorno una bambina nata con due teste e risposta del signor Giovanni Bianchi intorno questo mostro*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, appresso S. Occhi, Venezia 1740, XXII, p. 87.

contemporanea presenza di organi interni singoli, e sostanzialmente nella norma, e della duplicità cefalica esterna, l'autore della lettera chiedeva lumi al collega sulla questione più spinosa che naturalmente se ne poteva dedurre: quante anime si dovevano attribuire a quel disgraziato esserino?

Il Bianchi non si sottrasse certo alla replica su tale stimolante quesito ed ecco cosa possiamo leggere nella sua cortese, quanto piena di stima, lettera di risposta:

Contuttociò per compiacervi risponderò [...] come io saprò meglio [...] per quello, che appartiene all'ultimo quisito, questo veramente oltrepassa la sfera d'un medico, e d'un notomista, contuttociò, secondo il mio pensare, io direi, che due anime, e non una sola egli avesse dovuto avere, giacché due capi avea, e non uno solo, perciocché, secondo i filosofi più sensati, l'anima nel capo risiede. Or se non volessimo dire, che una testa fosse senz'anima, bisognerà che a ciascuna la sua concediamo. [...] È vero che i Peripatetici, e gli Epicurei pongono l'anima nel cuore, e quello essendo stato unico in codesto subbietto, una anima sola per conseguente in esso, secondo questa opinione, si doveva supporre. Ma oltre di che questa opinione che l'anima risiede nel cuore da' Filosofi Moderni in oggi non è più ricevuta come s'è detto, e ciò per saldissime ragioni, che adducono [...] Dico bene, che sarebbe desiderabile, che un qualcuno di questi mostri bicipiti vivesse, e alla età della ragione

giungesse, perciocché allora si vedrebbe se avesse due intelletti, e due voleri, o uno solo, e così sarebbe tolta ogni questione³⁰.



Fig. 3 - La fanciulla dicefala nata a Sant'Elpidio nel 1739.

Una risposta ed un auspicio decisamente chiari dunque, ma spesso nel concreto le cose non erano altrettanto semplici. I medici infatti, con tutta la loro disciplina e sapienza, non si occupavano praticamente mai, materialmente, di far partorire le gestanti ed erano le levatrici, mammane e comari, a dover gestire quel momento di tale importanza e delicatezza. Erano loro che dovevano occuparsi fattivamente di tutto ed erano anche le prime quindi ad accogliere al mondo i neonati. Dalla loro abilità ed esperienza dipendeva perciò la prima sopravvivenza persino dei piccoli mostri. Ma anche la loro anima, la loro vita eterna, poteva spesso dipendere da queste donne che si trovavano

³⁰ *Ivi*, pp. 90-92.
516

sovente a doverli battezzare, impossibilitate ad attendere l'arrivo del curato, prima che sopraggiungesse un prematuro decesso.

Fu così che quando nel 1596 fece la sua comparsa *La Comare o raccogliatrice*, considerato il primo trattato d'ostetricia scritto in lingua volgare, in quanto destinato alle levatrici e non tanto e solo ai medici, l'autore, il frate e medico domenicano Scipione Mercurio, nel terminare il capitolo in cui si trattano le particolarità dei parti mostruosi (Lib. II, Cap. XL), proprio di questo si raccomandava:

E questo basti havere detto della materia de i mostri, ma perché la Comare in questo negozio habbia ancor ella qualche parte, l'avvertiamo che faccia battezzare i mostri subito, che saranno nati: perché Aristotele dice, ch'essi vivono pochissimo, e San Tommaso vuole [...] che si debbano battezzare³¹.

Sulla medesima questione gli farà eco, circa un secolo più tardi, il chirurgo veneto Sebastiano Melli, nel suo prontuario di ostetricia intitolato *La comare levatrice istruita nel suo ufizio secondo le regole più certe e gli ammaestramenti più moderni*, dove si ricorda come «in occasione di mostri deve essere al sommo oculata, e cauta la Signora Comare per battezzarli» in quanto, se non vi è imminente pericolo di morte «deve prender consiglio dall'Ordinario, o altri periti». Seguono le procedure da adottare nella necessità per i diversi casi di neonati mostruosi. Per prima cosa «se il mostro non ha spezie umana, non devesi battezzare» e, se vi fosse qualche dubbio, la comare deve consigliarsi come detto sopra, ma comunque «essendovi pericolo di morte in mora, si può battezzare sotto la seguente condizione: *Se tu sei uomo, io ti battezzo in nome del Padre etc.*».

In secondo luogo, per i mostri con più membra dell'ordinario, come due teste, due petti, se «li capi o teste fossero distinte, deve prima battezzar uno, e poi l'altro distintamente», ma se «non fossero ben distinti: in caso di necessità deve uno con certa intenzione battezzarlo: *Io ti battezzo etc.* e l'altro con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo etc.*». Infine, «se fosse tanto angusto lo spazio di tempo, che dubitasse, mentre battezza l'uno, che l'altro morisse, può battezzare nel numero plurale: *Io battezzo voi in nome del Padre etc.*»³².

La responsabilità che grava sulle spalle delle comari sembra dunque sempre crescente e, in particolare, sembra sempre più crescente il bisogno di prepararle, oltre che sulle tecniche manuali del parto atte a salvare il neonato (anche e soprattutto se mostruoso),

³¹ Cfr. S. Mercurio, *La Comare o raccogliatrice*, appresso Giovan Battista Ciotti, Venezia 1621, p. 240.

³² Cfr. S. Melli, *La Comare levatrice istruita nel suo ufizio secondo le regole più certe e gli ammaestramenti più moderni*, presso Gio. Battista Recurti, Venezia 1721, III, XII, pp. 309-315.

su quell'altrettanto delicata questione, atta a salvare la sua anima. Ce lo testimonia, se ce ne fosse ulteriore bisogno, Girolamo Baruffaldi, autore di un testo dedicato specificamente a tale aspetto della formazione delle levatrici, *La mammana istruita per validamente amministrare il S. Sacramento del battesimo in caso di necessità alle creature nascenti*, edito a Venezia nel 1746. Nel capitolo sesto, intitolato *De Parti mostruosi e Regole per Battezzarli*, si trovano alcuni passi degni di nota, tra i quali sicuramente quello in cui il Baruffaldi elabora un ipotetico dialogo tra una mammana ed un parroco. Una sorta di simulazione, in pieno stile “esame abilitante”, articolato su sei quesiti:

1. Parroco: Avete imparato qualche cosa intorno ai parti mostruosi?

Mammana: Ho imparato a conoscere, che il parto è mostruoso, allorché la Creatura da Donna partorita ha qualche deformità in tutto, o in parte del suo corpo, sicché le oscuri, o levi, o renda dubbiosa la figura d'uomo in un membro, o in porzione di esso, o in tutta la massa del corpo.

2. Parroco: A sì fatti mostri darete voi l'acqua del Santo Battesimo senza riguardo?

Mammana: Se la Creatura ha il capo tutto d'uomo, o la maggior parte, io la Battezzo, se non posso aver altri maggiori di me, e se vi sia pericolo, che presto muora.

3. Parroco: Se l'Infante avesse tutto il corpo umano, ma la testa fosse come quella d'un Bue, o d'altro animale?

Mammana: Allora si deve ricorrere al parere del Vescovo, o del Parroco, o d'altra persona intendente: ma se vi fosse pericolo della di lui morte, lo Battezzerei sotto la condizione: Se tu sei Uomo, io ti Battezzo etc. Lo stesso farei, se dal mezzo corpo in giù avesse i membri a quei di qualche Animale somiglianti.

4. Parroco: E se fosse mostruoso solamente nelle mani, nei piedi, o in qualche altra parte del corpo?

Mammana: Procurerei, che fosse portato alla Chiesa con quelle parti mostruose coperte, come si costuma: oppure dimanderei parere sopra di ciò al Parroco, se non vi fosse pericolo; perché fuor di pericolo, tocca sempre al Parroco decidere, se in Casa o in Chiesa, debbano essere Battezzati tali mostri.

5. Parroco: Ma dato, che uno di questi mostri assai deforme sia stato da voi Battezzato, potrete voi ucciderlo per non lasciar nel mondo vivo quest'obbrobrio del genere Umano?

Mammana: Per altro tali mostri poco vivono; ma se anche conoscessi che potesse molto sopravvivere, io non lo ucciderei, per non mettermi a pericolo di commettere un omicidio, ed un grave peccato.

6. Parroco: E se v'imbatteste a vedere una Bestia, la quale partorisce un corpo vivo colla figura d'Uomo specialmente nel capo?

Mamma: Se non vi fosse tempo a consigliarmi con altri, io lo Battezzerei sotto la suddetta condizione³³.

Siamo ormai in piena età illuministica ed il discorso intorno ai mostri, la loro cosiddetta “naturalizzazione”, sta per traghettarli in maniera lenta ma inesorabile verso quella dimensione di analisi scientifica che gli sarà riconosciuta poco meno di un secolo più tardi. Sebbene, come sempre succede, alcune credenze e superstizioni popolari sopravvivano sino ai nostri giorni, la nascita della moderna teratologia rappresenta, in quella che Rudolf Wittkower definiva giustamente come «l'inesauribile storia dei mostri»³⁴, un esempio significativo di rivoluzione ben preparata nel tempo. Un cambio di “paradigma”, per dirla con Thomas Kuhn, non forse così dirompente come altri, ma graduale, ben inserito nel solco di diverse tradizioni di ricerca. Tocca allo storico della teratologia tirare le fila delle diverse linee filosofiche, naturalistiche, mediche e culturali che, intrecciandosi spesso in maniera quasi indistricabile, hanno condotto sino al capitolo attuale dell'embriologia patologica. Seppur oggi sia generalmente scevro da ansie, paure, tabù e pregiudizi, lo studio dei mostri, esattamente come un tempo, rimane un territorio affascinante, da qualsiasi prospettiva lo si consideri, in cui perdersi per lasciarsi trasportare, oltre lo specchio, nel lato più oscuro che definisce la nostra normalità.

³³ G. Baruffaldi, *La mamma istruita*, appresso Francesco Michele Battista, Trento 1760, pp. 45-46.

³⁴ R. Wittkower, *Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in *Allegoria e migrazione dei simboli*, a cura di G. Romano, Einaudi, Torino 1987, p. 84.